

11.



ELISABETTA
REGINA D'INGHILTERRA

DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI
NEL GRAN TEATRO DELLA COMUNE
DI BOLOGNA

L'Autunno dell'anno 1825.



BOLOGNA
DALLA TIPOGRAFIA NOBILI E COMP.
CON APPROVAZIONE.



A Sua Eccellenza

Il Signor Marchese

Francesco Bevilacqua Aricisti

Senatore di Udologua

Nel fregiare il presente Dramma del rispettabilissimo nome dell' E. V., io ho avuto unicamente in pensiero di darle una pubblica dimostrazione di quell' ossequio, che per me le si debbe. E siccome a nobile e gentile animo si conviene in ciò guardare più presto al buon volere che ad

altro, così io ho piena fiducia che questa mia dedica verrà benignamente accolta dall' E. V. che singolare esempio essendo di cortesia, di saggezza, e di ornate maniere mostra eziandio continuamente quanto amore porti a tutte le Arti belle, e commerciori, e protegga chiunque adoperi di accrescere i piaceri che le medesime cagionano. E protestandole i sentimenti della più verace stima, e servitù, devotamente me le raccomando.

Dell' E. V.

Bologna li 30 Settembre 1825.

Omilissimo Devotissimo Servitore
Carlo Redi Impresario.

INTERLOCUTORI

- ELISABETTA Regina d'Inghilterra
Signora Lalande Meric Enrichetta.
- LEICESTER Generale d'Armi
Signora Cecconi Teresa.
- MATILDE sua segreta Moglie
Signora Ferrari Albis Anna.
- ENRICO Fratello di Matilde
Signora Crociati Luigia.
- NORFOLC Grande del Regno
Signor Reina Domenico.
- GUGLIELMO Capitano delle Guardie Reali
Signor Ferrari Filippo.
- Cavalieri.
- Dame.
- Nobili Scozzesi Ostaggi d'Elisabetta.
- Uffiziali del Seguito di Leicester.
- Paggi.
- Guardie Reali.
- Soldati.
- Guastatori.
- Popolo.

La Scena è in Londra.

La Musica è del celebre Maestro
 Signor GIOACCHINO ROSSINI.

Pittore delle Scene
 Signor FERRI DOMENICO Bolognese.

1^a Orchestra è composta de' seguenti Professori.

Maestro Direttore della Musica

Signor TADOLINI GIOVANNI Accad. Filarmonico

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. Parisini Ignazio A. F.

Primo Violino de' Balli

Primo de' Secondi

Sig. Maccagnani Giuseppe A. F.

Sig. Danti Cesare A. F.

Prima Viola

Signor Ferreio Carlo

Violoncello al Cembalo

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. Parasisi Gio. Battista A. F. Sig. Bortolotti Luigi A. F.

Primo Oboè, e Corno Inglese

Sig. Centroni Baldassare A. F.

Primo Clarino

Primo Flauto, e Ottavino

Sig. Avoni Petronio A. F.

Sig. Cuppi Giacomo A. F.

Primo Fagotto

Sig. Manganelli Gaetano

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. Brizzi Gaetano

Sig. Brizzi Ignazio A. F.

Con altri 40 Professori della Città.

Direttore dei Cori

Signor Ferrari Filippo.

Suggeritore, e Proprietario della Musica

Signor Buttazoni Gaetano.

Macchinista

Signor Filippo Ferrari.

Attrezzista Proprietario

Signor Rubbi Giuseppe.

Capo Illuminatore

Signor Capellani Silvestro.

Capo Sarto

Signor Battistini Giovanni.

Berrettonaro

Signor Majani Pellegrino.

Parrucchiere

Signor Orlandi Girolamo.

ATTO PRIMO

7.

SCENA PRIMA.

Cortile nel Palazzo Reale.

*Norfolc, Guglielmo, e Cavalieri, situati in ordine,
attendendo l'arrivo di Leicester.*

Coro. **P** iù lieta, più bella
 Apparve l'aurora;
 Malefica stella
 Dal cielo sgombrò.
Del raggio di pace
 Il sole s'indora;
 Di Marte la face
 Estinta restó.

Norf. (Oh voci funeste,
 Che abborre quest' alma
 La rabbia m'investe:
 Più calma non ho.)

(*Il suono de' militari strumenti in distanza,
che si avvicina di grado in grado, annunzia
l'ingresso in Città delle armi vittoriose, con-
dotte da Leicester.*)

Coro. Udite... s' avanza
 L'invitto campione,
 De' cori speranza,
 Delizia d' Albione,
 D' Elisa sostegno,
 Del regno - splendor.

Norf. (Che smania! che affanno!
Destino tiranno!
Avvampo di sdegno
M'uccide il dolor.)

Gugl. Nel giubbilo comun, signor, tu solo
(*Tirando Norfolc in disparte.*)

Parte non prendi in sì felice giorno?

Perchè? Rimira intorno:

Vedi qual gioia a ognuno siede sul ciglio.

Norf. (Importuno!) Guglielmo,
S'io godo al comun bene,
Lo sa il ciel, tu lo sai che appien conosci
Il sensibil mio cor.

Gugl. (Così potessi
Ignorar qual tu sei!)

Norf. Ma in veder che a' trofei
Dell'anglico valore
Parte io non ho, mi reca affanno al core.
Nelle anime ben nate
Di generosa invidia
Nasce talor l'affetto. Oh! qual contentò
Per Norfolc or saria
Se di Leicester al temuto brando
Questo brando si fosse accompagnato!
Ma privo di tal ben mi volle il fato.
(Dissimular conviene.)

Gugl. Osserva; a noi sen viene
Illare il vincitor. A lui ti mostra
Lieto, se il puoi. Vinci te stesso, e spera.
Forse un dì della gloria
Aperto a te il sentier, potrai del regno....

Norf. Non più, Guglielmo.

Gugl. (Io ti conosco, indegno!)
(*partono*)

*Leicester con seguito di Guerrieri, e popolo,
poi Guglielmo.*

Coro. **F**ra i cantici
Della vittoria
A noi s' approssima
Cinto di gloria
L' alto guerrier.

Leic. Alfin vincemmo, al bel desio
Fauste furon le stelle.
Tentò il nemico in vano
Arrestare de' miei l' alto valore:
E del fato il voler, potè in un lampo
Sbaragliar di quegl' empì audaci il campo.
Nacqui al pianto, ed all' affanno
Al dolor quest' alma è avvezza
Ed il fato mio tiranno
La vittoria non cangiò.

Coro. Astri, e fato omai disprezza
Gioja alfin per te spuntò.

Leic. Giorni felici
Di pace in seno
Il Ciel sereno
Mi fa sperar.
Sì bella speme
L' alma ravviva
E più non teme
Di palpar.

Coro. Sì bella speme
L' alma ne avviva
Nè più si teme
Di palpar.

(*partono*)

Gugl. Oh Ciel di questo giorno
 Quale il fine sarà. Per me prevedo
 Funesto il suo tramonto.
 Di Leicester la gloria, ed il valore
 Odio risveglia di Norfolc in core.
 Io suddito fedele
 Cautamente osserverò tutti gli eventi,
 E se al trono minaccia
 Qualche maligna stella alta sventura
 Io darò di mia fè prova sicura. (parte)

SCENA III.

Appartamenti terreni con Trono.

*Elisabetta, con seguito di dame, cavalieri,
 paggi, e guardie, Norfolc, poi Guglielmo ..*

(*Tutti s' inchinano.*)

Coro. **E**sulta, Elisa, omai
 In giorno sì beato.
 Cangiò sembiante il fato:
 Tutto cangiò per te.
 L'invitto eroe vedrai
 Deporti j' lauri al piè,

Elis. Quant'è grato all'alma mia
 Il comun dolce contento!
 Giunse alfin il bel momento
 Che c'invita a respirar.

Coro. Dopo tante rievicende,
 Real donna, a pace in seno
 Tu ritorni a riposar

Elis. Questo cor ben lo comprende,
 Palpitante dal diletto,
 (Rivedrò quel caro oggetto
 Che d' amor mi fa brillar.)

Coro. Possa ognor, felice appieno,
 Teco l' Anglia giubillar.

Elis. Grandi del regno, è questo
 Il più bel giorno di mia vita. Alfine
 Coronò la vittoria agli Angli il crine.
 Del forte duce, a cui
 Deve la patria ogni suo ben, risuona
 Ovunque il nome, e tanta fama ei gode,
 Che al suo merto è minor qualsiasi lode.
 Pur da noi non si lasci
 D' onorar la presenza
 Di sì nobil campion. Quì lo scortate.

Gugl. Ei s' affretta al tuo piè.

Elis. (Qual gioja!) Andate.
 (I grandi vanno sull' ingresso a ricevere il
 vincitore. Norfolk a stento li segue: Elisabetta,
 assistita da Guglielmo, va sul trono.)

SCENA IV.

*I precedenti, Leicester accompagnato da' primarj
 uffiziali, e seguito da più nobili Scozzesi, tra
 quali Matilde, sotto spoglie virili, ed Enrico.*

Coro. **V**ieni, o prode, e qui tergi i sudori;
 Con gli olivi di pace gli allori
 Vieni il crine onorato a fregiar.
 Tutto cede - al tuo braccio possente;
 Per te riede - ogni volto ridente:
 Per te cessa ogni lungo penar.

Leic. Alta regina, invano
 Lo Scoto altero al nostro ardir si oppose.
 Col nome tuo sul labbro
 Gli Angli pugnaro, e, al rimbombar delle armi,
 Dal vincitor l'udia
 Il nemico guerrier mentre peria.
 Di rea discordia omai spenta è la face.
 Al tuo poter soggiace
 Chi sprezzarlo tentò. D'uopo non hai
 Più del nostro valore; onde al tuo piede
 Del comando delle armi,
 Che deguasti affidarmi eccoti il segno.

(*Depone su i gradini del trono il bastone del comando.*)

Esulti Elisa, e seco esulti il regno.
Elis. Giovane eroe, quanto per me facesti,
 Quanto a pro della patria usò finora
 Del tuo gran cor la fede,
 D'ogni dono è maggior, d'ogni mercede.
 Obliarlo non so. T'appressa. Intanto
 Abbiti questo pegno
 Della grata alma mia.

(*Leicester si prostra; Elisabetta togliendosi dal petto un ordine cavalleresco, ne fregia di sua mano il duce*)

Leic. Oh generosa!

Norf. (Oh rabbia!)

Mat. (Oh gelosia!)

(*Al cenno di Leicester si avanzano gli Scozzesi, e si prostrano alla regina presentandole i preziosi tributi che recano sopra de' bacili coperti da un bianco velo.*)

Leic. Questi, sovrana eccelsa,
 Germe di chiara stirpe illustri ostaggi,
 Pronti al tuo Soglio vedi.

Que' preziosi arredi

Ch' oggi t' invia la sottomessa Scozia

(*Sospende il discorso nel riconoscere tra gli ostaggi la consorte ed il cognato.*)

(*Oh ciel ! . . . che mai vegg' io ! . . .*)

Stelle!.. Matilde!.. Enrico!.. È un sogno il mio!)

Elis. Sorgete . Entro la reggia (*Agli ostaggi.*)

Avrete asilo . All' onorevol grado

De' paggi miei v' eleggo . (*Sceude dal trono.*)

Londra festeggi in così lieto giorno

Delle nostre armi il fortunato evento ;

Sia partecipe ognun del mio contento .

(*Elisabetta nel ritirarsi guarda benignamente Leicester , dandogli la mano da baciare . Norfolk fremette ; Matilde fa lo stesso ; Enrico , che se ne accorge , fa cenno alla sorella d' esser cauta . Ognuno ritirasi fuorchè Leicester il quale va sull' ingresso ed ivi trattiene Matilde , ch' è l' ultima ad entrare , e fa ch' ella retroceda .*)

SCENA V.

Leicester , Matilde .

Leic. Sconsigliata ? e non sai che del tuo sangue
La nemica maggior qui si ritrova ?
Chi mai ti trasse a questo
Passo orribil , funesto ?

Mat. Ahi ! sposo . . . appena
Fosti da me diviso ,
Fama suonò che amore ,
E l' amor più tenace , Elisabetta
Per Leicester nutria . Qual fosse , oh Dio !

Allor l'affanno mio
Chi spiegar mai potrebbe ?

Leic. Separarci convien. Destar sospetto
Il favellar qui a lungo ora potria.
D' uopo abbiain di coraggio.
Forse di speme un raggio il ciel pietoso
Fia che vibri per noi. *(parte)*

Mat. Sperar non oso.

Mesta voce al cor predice
Nuovi affanni a questo seno,
E un crudel mortal veleno
M'empie l'alma di martir.

Ma se in tanto mio dolore
L'idol mio fido sarà,
Sì frai palpiti d'amore
L'alma mia giubilerà. *(parte.)*

SCENA VI.

Elisabetta , Norfolc .

Norf. Colmo di duolo, regina,
D' un così lieto dì son io costretto
La gioia a funestarti.

Elis. Come !

Norf. Oh dio !

Favellar mai poss' io ... No : forza tanta
In me non è.

Elis. Spiegati.

Norf. Orrendo arcano,

Misera ! udrai ... Deh ! lascia ...

Sì, lasciarmi tacer.

Elis. Parla : l' impongo

Norf. T' ubbidirò. Leicester

- Elis.* Che ! Leicester . . .
- Norf.* Avvinto in nodo conjugal . . .
- Elis.* Che parli !
- Norf.* Il ver .
- Elis.* Possibil mai ! . . .
- Ah ! t'ingannasti .
- Norf.* No , non m'ingannai .
Di un degli ostaggi sotto finte spoglie
La sua sposa si asconde ;
L'accompagna il germano . . . Ambo son figli . . .
- Elis.* Prosiegui . . . Oimè !
- Norf.* Mi manca al dir la voce .
- Elis.* Figli di chi ?
- Norf.* Ti nuoce .
- Il mio parlar .
- Elis.* Tutto saper io voglio .
- Norf.* Figli a colei , che sì t'offese il soglio .
(*Elisabetta a queste ultime parole cade sopra una sedia , ed ivi rimane immobile , e come fuori di se . Norfolc , con volto ipocrito , si avvicina .*)
- Norf.* Perchè mai , destin crudele ,
Costringesti il labbro mio ! . . .
Ma fedele a te son io
Mentre accuso un traditor .
- Elis.* Con qual fulmine improvviso
Mi percosse irato il Cielo !
Qual s' addensa orrendo velo ,
Che mi colma di terror !
- Norf.* Deh ! rammenta . . .
- Elis.* Taci . . . oh Dio !
- Norf.* Pensa al regno . . .
- Elis.* Oh dio ! mi lascia .
- Norf.* Sventurata !

Elis.

Fiera ambascia !

a 2.

{ Lacerar mi sento il
 { Per te geme questo cor .

a 2.

Elis. (Misera ! a quale stato *Norf.* (Reggimi : in tale stato
 Mi riserbò la sorte ! Deh ! non tradirmi o sorte.
 Stato peggior di morte : Vada il rivale a morte :
 Più fiero non si dà .) Pago il mio cor sarà .)

Norf. Regina , omai decidi .*Elis.* Sì , perirà l' indegno .*Norf.* (Sorte , a' miei voti arridi .)*Elis.* Sgombri da me pietà .*a 2.*

Quell' alma perfida
 Non vada altera ;
 Del fallo orribile
 La pena avrà .
 Tra cento spasimi
 L' iniquo pera ,
 A eterno esempio
 D' infedeltà .

(*partono da opposti lati .*)

S C E N A VII.

Guglielmo .

Che fia ! Smarrita in volto
 La regina incontrai . . . Ma non è quegli
 Il superbo Norfolc ? Veloce il passo
 Ei di qua move . . . Forse
 Qualche affanno crudel recò costui
 D' Elisabetta al cor . Chi sa per prova
 Quanta doppiezza cova
 Il perfido nel seno . . . Ma , dolente

La regina ritorna a questa volta
Oh ciel ! che mai sarà ?

SCENA VIII.

Elisabetta , Guglielmo .

Elis. Guglielmo , ascolta !
Pronto ad ogni mio cenno , sull' ingresso
Sien le reali guardie. Va . . . Ma pria
Qui Leicester invia . . . Trattienti . . . (Oh affanno
Dove io mi sia non sò). Di Scozia i paggi
Tutti raduna in questo loco .
Gugl. Il cenno
Vado a compir. *(parte .)*

SCENA IX.

Elisabetta seduta .

Che penso ,
Desolata regina ? . . . A che mai serve
Aver doma la Scozia e saldo il trono ,
Se un' infelice io sono ?
Sconoscente ! ei pur vide
L' Amor d' Elisabetta ,
E in laccio conjugal stringer pur volle
Della maggior nemica sua la figlia ! . . .
Oh delitto ! . . . Ma tremi
L' iniqua coppia . Son regina e amante :
Doppia vendetta . . . Ecco l' indegno . . . Oh istante !

S C E N A X.

Leicester da un lato; Matilde, Enrico, co' giovani Scozzesi dall' altro. Elisabetta.

(Leicester, che si sarà presentato con premura, nel veder la moglie, si ferma ad un tratto; Matilde ed Enrico vedendo Leicester fanno lo stesso; Elisabetta riconosce da' moti e dalla confusione del volto la sua rivale ed il fratello.)

Leic. (**M**atilde!)

Mat. (Oh cielo !)

Enr. (Oh incontro !)

Elis. (È dessa... Oh rabbia !)

T' avanza, o duce... A che t' arresti? Io voglio
Men sommessò vederti.

Ben ti è noto che il primo

De' miei fidi tu sei, che tal ti estimo.

Leic. Regina... (che dirò ?) Regina... (Oh Dio !)

L' umil tuo servo... a tanta

Magnanima bontà... (Mi perdo...)

Mat. (*facendo vedere la propria agitazione.*)
(Oh pena !)

Enr. Germana, ah ti raffrena.

(*All' orecchio di Matilde.*)

Elis. Non prosiegui?

(*dopo aver guardato a un tempo Leicester, Matilde ed Enrico.*)

Eh! lascia omai quell' importun ritegno...

(Geme, trema l' indegno.

Oh piacer di vendetta!...) Ma coraggio

Or ti darà la stessa tua regina .

Vieni, giovane eroe .

Mat.

Ah !

Elis.

(*Al sospiro di Matilde, benchè som-
messo, si volta a guardarla; poi dice
a Leicester.*)

T' avvicina .

Se mi serbasti il soglio

Al campo dell' onor ,

Darti mercede io voglio

Degna del tuo valor .

(*Al cenno d' Elisabetta si avvanza una guar-
dia; la regina le parla in segreto.*)

Leic.

Donna real , deh ! frena

Si generosi accenti . . .

Leic.

{ (Oh dio ! resisto appena

Mat.

{ A' palpiti frequenti

Enr.

{ Del mio dubbioso cor .)

Elis.

(Benchè fra suoi tormenti ,

Avrà vendetta amor .)

(*Ritorna la guardia , recando un bacile
coperto da un drappo.*)

Leic.

(Di qual mercè favella

Io non comprendo ancor .)

Enr. Mat.

(La mia perversa stella

Sempre divien peggior .)

Elis. , che avrà furtivamente osservato i moti di Lei-
cester , di Matilde e d' Enrico , ed i loro sguar-
di d' intelligenza , freme in segreto , si alza ,
poi , forzando se stessa dice :

Eccoti, eroe magnanimo ,

D' un grato core il pegno :

Te riconosce il regno

Per mio consorte e re .

(*Scuopre il bacile indicato, che contiene lo scettro e la corona. Leicester ed i suoi congiunti rimangono a tal vista oltremodo confusi ed abbattuti. Elisabetta gode del loro turbamento.*)

a 4.

Leic. (Qual colpo inaspettato *Elis.* (Al colpo inaspettato
Mat. { A noi serbava il fato... Che lor serbava il fato
Enr. { Il gelo della morte Il gelo della morte
 Tutto s'aduna in me.) Impallidir li fè.)

Elis. dopo Duce in tal guisa accogli
qualche pausa) D'una regina il dono?

Leic. tremante) Oh ciel?) Deh!... scusa... al trono
 Vassallo umil non osa...

Elis. (Empio!)

Leic. più risoluto.) Si generosa
 Non merito mercè.

Elis. (Anima rea!)

Mat. (Che affanno!)

Enr. piano a Matilde.) Resisti.

Mat. (Fier momento!)

a 4. (Spiegar il duol ch'io sento
 Possibile non è.)

(*dopo breve scena muta, in cui andrà crescendo l'agitazione de' due congiugi e d' Enrico, Elisabetta, non potendo più raffrenarsi, romperà come segue.*)

Elis. Ah! che più tollerar non poss'io
 Un vassallo fellon, menzognero.
 Or la benda dileguisi al vero:
 Ecco l'empio che infido ti fa.

(*Nel dire queste ultime parole, corre a Matilde, la prende per un braccio, strascinandola nel mezzo della scena.*)

Leic. (Che mai vedo!)
Mat. (Deliro!)
Enr. (Son desto!)
a 3. (Disvelato è l'arcano funesto...) Ah! regina, perdono, pietà.
 (cadono in ginocchioni a piedi di Elisabetta.)
Elis. Guardie, olà!

S C E N A XI.

*Guglielmo, guardie, cavalieri, e dame,
 I precedenti.*

Elis. **Q**uegl' iniqui cingete;
 Sien serbati al mio giusto furore.
 (Sol di rabbia si pasce il mio core:
 Sol vendetta conforto gli dà.)
Gug. { Come!... il duce! l'eroe vincitore!..
Coro. { Oh stupor!... Giusto ciel! che sarà?
Leic. {
Mat. { Scherno siam d' un perverso destino...
Enr. {
Elis. Traditori, fremete a' miei sdegni.
Leic. Mat. Spos^{o...}
a...
Gugl. e Coro Sposi!
Enr. Germana...
 (abbracciandosi.)
Elis. Gl' indegni
 Sien divelti l' un l' altro dal seno.
Leic. {
Mat. { Ah! regina, perdono, pietà.
Enr. { (vengono a forza separati.)



Elis. (Sol si pasce il mio cor di veleno :
Sol vendetta conforto gli dà .)

Coro. Fatal giorno ! impensata ruina !
Surse il sole sereno , ridente ,
Or declina — turbato , languente ,
E di lutto coprendo si v`à .

(*Le guardie conducono a forza i congiunti da
parti opposte , ed ognuno confusamente riti-
rasi .*)

FINE DELL' ATTO PRIMO .

EZZELINO

SOTTO LE MURA DI BASSANO

Ballo Eroico-Tragico

IN CINQUE ATTI

C O M P O S T O E D I R E T T O

Dal Signor

GIACOMO SERAFINI.

B A L L O

Primi Ballerini Serj

Signori

Olivieri Teresa

Balothé Stefano

Peghin Augusta

Primi Ballerini per le parti

Lazaareschi Angelo

Galliani Carlo

Serafina Pacifica

Serafini Giovanni

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Rabbujati Tommasina

Viotti Emanuele

Cunco Antonietta

Primi Grotteschi a perfetta vicenda estratti a sorte

Brianza Giac.

Ravina Lucia

Hebert Giac.

Cunco Carolina

Poggiolesi Gio.

Primo Ballerino per le parti Comiche

Panzerà Luigi

Secondi Ballerini

Castelli Giuseppe

Scaniglia Maria

Rizzo Eugenio

Balothé Medina

Masà Gaetano

Corifei

Manro Giovanni

Ferretti Pietro

Martini Pasquale

Montallegro Giacomo

Masà Elena

Cardinali Rosa

Venturelli Rosa

Rossi Giuseppina

Montallegro Claudia

Puglioli Giuseppina

Ballerini di Concerto

Gardella Giuseppe

Galbi Rosa

Gualdesi Giacomo

Torrelli Margherita

Malpezzi Biagio

Siri Marietta

Torrelli Gennaro

Gabrielli Maria

Pinotti Alessandro

Biagi Santina

Lodi Raimondo

Bonetti Margherita

Galbi Raimondo

Rota Paolina

Baratozzi Girolamo

Sborgi Anna

Galbi Luigi

Cavichi Giuseppa

Torrelli Vincenzo

Peristelli Francesca

Zinani Anna

Gradella Marianna

*Con numero 24 Ragazzi, 60 Comparsa
di Fanteria, e Cavalleria.*

A R G O M E N T O



*P*arlando de' luminosi esempi di fedeltà conjugale, cavati dalle antiche storie, un chiarissimo autor milanese, in un opuscolo stampato in Milano l'anno 1765, porta il seguente fatto:

Tra le grandi eroine che si sono distinte in questa virtù una ce ne presenta lo Stato di Milano. Ella è la celebre eroina Bianca de Rossi cremonese, moglie di Gio. B. della Porta. Pressa questa col' armi alla mano, tutta molle di sudore e di sangue, come un' Amazzone, nella piccola città di Bassano, ch' ella difendeva dopo la morte di suo marito, che ne fu Governatore, si gettò di slancio da una finestra sul punto d' essere insultata da Ezzelino che se n' era invaghito. Ma poi ricondotta al barbaro, risanata che fu dalla caduta, fu esposta a nuovi insulti. Piena questa forte donna d' un' estrema confusione, si prevalse del primo intervallo di libertà ch'è potè avere per correre al sepolcro dell' amato marito. Entrata in esso si fece cadere sopra la pietra che lo copriva, e più ammirabile dell' antica, e forse favolosa moglie di Collatino, seppellissi colle preziose reliquie d' uno Sposo, a cui moriva fedele. Dal suaccennato argomento è tratta la pantomima azione che ai cortesi abitanti di questa città si vuol dedicare, ornata di quegli episodi che sono più atti a renderla interessante.

PERSONAGGI

EZZELINO, DA ROMANO

Signor Lazzareschi Angelo.

BIANCA DE' ROSSI Sposa di

Signora Olivieri Teresa.

BATTISTA DALLA PORTA

Signor Galliani Carlo.

LUIGIA Confidente di Bianca

Signora Serafina Pacifica'.

AMICHE	{	<i>Signore Rabbujati Tommasina</i>
DI		<i>„ Cuneo Antonietta</i>
BIANCA		<i>„ Ravina Lucia</i>
		<i>„ Cuneo Carlotta.</i>

GOBOARDO Gran Capitano del Seguito di
Ezzelino*Signor Serafini Giovanni.*

CAPITANI	{	<i>Signori Poggiolesi Giovanni</i>
DEL		<i>„ Viotti Emanuelle</i>
SEGUITO		<i>„ Hebert Giacomo</i>
		<i>„ Brianza Giacomo.</i>

CAPITANI	{	<i>Signori Panzera Luigi</i>
DELL'		<i>„ Rizzo Eugenio</i>
ARMATA		<i>„ Castelli Giuseppe</i>
		<i>„ Masà Gaetano.</i>

Cittadini.

Soldati di Bassano.

Soldati di Ezzelino.

Pittore delle Scene

Signor FERRI DOMENICO Bolognese.

A T T O I.

La Scena rappresenta le mura
della città di Bassano.

Ezzelino combatte sotto le stesse mura.

I seguaci dei due partiti vengono alle prese e mostrano vicendevoli prove di coraggio; scompigliati i Bassanesi nella mischia non possono resistere all'urto nemico, e cedono l'armi. Ezzelino con un colpo spezza l'elmo al suo avversario, e scorge con istupore essere Bianca de' Rossi. Loda il di lei valore; la di lei bellezza lo sorprende, e le dona la libertà. I soldati presentano ad Ezzelino Battista della Porta: Ezzelino lo condanna a una perpetua prigionia. La disperazione e le preghiere di Bianca inteneriscono Ezzelino, il quale comanda che si sciolgano le catene a Battista. Goboardo dimostra qualche contrarietà contro Ezzelino vedendolo più inclinato agli amori, che alla vittoria. Una danza generale termina l'Atto.

A T T O II.

*Atrio terreno che introduce alla
gran piazza di Bassano.*

Ezzelino, dopo aver ricevuto gli omaggi dei Bassanesi, comanda che tutti partano. Trattiene soltanto Bianca alla quale spiega l'affetto che essa gli ha ispirato. Ella altamente rammenta la fede giurata allo sposo. Battista che si era nascosto, sorte di sopiatio ad osservare il tutto, che vorrebbe inveire contro Ezzelino, se non fosse trattenuto da Luigia e da Goboardo che gli promette assistenza, ma non potendo più tollerare Battista le continue tentative che Ezzelino gli

fa alla sposa, risoluto Battista si presenta al Tiranno il quale gli offre onori e ricchezze, qualora gli ceda la sposa. Battista rifiuta ogni offerta. Ezzelino, dissimulando il suo risentimento, loda la loro scambievolmente costanza, e gl'invita ad una festa, alla quale gli sposi promettono d'intervenire.

ATTO III.

Gabinetto magnifico.

Ezzelino ebbro d'amore e di sdegno pensa di avvelenare Battista per assicurarsi il possesso della di lui sposa. Palesa agli amici il suo iniquo disegno, ed esige da essi un giuramento di segretezza. Ma Goboardo innorridito pel tradimento del Tiranno finge di acconsentire, ascolta il tutto, e si decide disvelare nascostamente a Battista la trama. Ezzelino prende una tazza e v'infonde il veleno. Tutti giurano fedeltà, e partono. Resta il solo Goboardo, il quale, dopo d'aver dati manifesti segni del di lui abbominio verso il Tiranno, corre frettoloso alla festa per impedire il reo attentato.

Gran sala d'Invito.

Vengono introdotti gli sposi e i cortigiani. S'intreccia una lieta danza, dopo la quale Goboardo avverte furtivamente Battista del tradimento. Ezzelino presenta a Battista la tazza; ma egli rifiuta di bere. Ognuno ne dimanda la cagione, e Battista palesa la frode di Ezzelino. Bianca rinfaccia al Tiranno la nera sua perfidia, ma egli furioso ordina a Goboardo di tradurre a morte Battista. Bianca è svelta dalle braccia dello sposo, e strascinata nelle sue stanze; indi tutti partono.

A T T O IV.

Notte.

Appartamento di Bianca.

Intenerito Goboardo dalla sorte di Battista lo pone in libertà, e gl'insinua di fuggire. Battista rimasto solo rammenta la sua sposa, nè può resistere all'idea di lasciarla: ode rumore, e per tema d'essere scoperto si cela in una vicina stanza. Entra Bianca, furibonda per la creduta morte dello sposo. Questo, che di nascosto vede la consorte, si presenta a lei per darle l'estremo addio: dopo le mutue espressioni d'amore e di tenerezza, Bianca domanda a Battista, come egli abbia potuto sottrarsi alla morte. Battista le narra, che egli è debitore della vita a Goboardo, il quale gli ha levate le spoglie per presentarle al Tiranno, e fargli così credere la sua morte; odesi rumore. Gli sposi si avvedono, che viene il Tiranno; e si danno in preda alle più affannose smanie per l'istantanea necessità di doversi abbandonare. Battista vuol fuggire. Bianca gli si oppone; e si sforza a trattenerlo; ma vedendo esso che Ezzelino s'avvanza, si svincola da lei, le dà l'ultimo addio, e parte. Entra Ezzelino seguito da' suoi Soldati, ai quali ordina di nascondersi. Frattanto arriva Goboardo, il quale gli presenta le spoglie di Battista, e parte. Ezzelino prega Bianca a cedere alle sue brame, e la minaccia. In questo momento entra Battista e si avventa per ammazzare Ezzelino; ma i soldati accorrono in tempo di trattenerlo il colpo. Bianca implora pietà, ma il Tiranno, invaso d'ira, ferisce Battista, il quale dalle guardie è trasportato altrove a morire. Bianca cade semiviva. Ezzelino ordina di ritirare Bianca altrove, e disperatamente inferocito

parte co' suoi seguaci. Goboardo, unito co' suoi sollevati tutti inteneriti dalla sorte di Bianca, seguitano Ezzelino, e tutti protestano contro di lui aspra vendetta.

ATTO V.

Dura la Notte.

Luogo Sepolcrale dove da una parte si vede l'urna di Battista, e si scorge in distanza la città di Bassano.

Entra Bianca, e gli amici tentano indarno di distoglierla dalla vista funesta dell'urna di Battista. Prega gli amici di alzare la lapide onde possa per l'ultima volta baciare lo sposo. Gli amici, commossi dalle preghiere di Bianca, alzano la lapida, e la puntellano, mentre Bianca versa amare lagrime sul corpo dell'estinto Battista, si ode un rumore che richiama la generale attenzione. Viene furibondo Ezzelino; corre verso Bianca, ma essa si slancia all'urna sottopone il capo alla lapida, distacca il puntello, e resta come priva di sensi. Gli amici la ritirano moribonda. Ezzelino fugge la vista di Bianca. Goboardo in tal momento sorte dalla città alla testa degli amici dell'estinto Battista. Intima ad Ezzelino di rendersi ma invano. Ezzelino, fiancheggiato da' suoi fidi, usa gli ultimi sforzi per difendersi, ma vedendosi perduto corre per rifugiarsi nella Rocca, il che gli viene impedito mentre egli vuol trapassare il ponte. I Partitanti di Goboardo tagliano le travi che sostengono il ponte, ed Ezzelino cade nel torrente. Esce il popolo affollato in soccorso dei Bassanesi. Un mutuo stupore misto alla gioja traspare sul volto di tutti, e con un gruppo generale termina l'azione.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Norfolc.

Perchè tremi, o mio cor! Forse presago
Sei di qualche sventura, o di rimorsi
Saresti mai capace?
A te finor la pace
Invidia tolse; or che soccombe a un tratto
L'idolo del Tamigi;
Or che di corte puoi
Ambire a' primi onori, ed or che aperto
Ti è l'adito a quel soglio,
Che forse un dì calcar potresti, e in cui
Da ben lunga stagion nutri speranza,
Mancherai di coraggio e di costanza.

SCENA II.

Guglielmo, Norfolc.

Gugl. **L**a regina; signor, la tua richiesta
Ricusa d'appagar.

Norf. Come! ...

Gugl. **Agitata**

Da molesti pensieri,
Sdegnata ascoltarti.

Norf. Sdegnata!

Gugl. Troppo Norfolc intesi,

Disse. Da ciò compresi
Che grati a lei non sono i detti tuoi.

Norf. (Oimè!)

Gugl. Dunque tu puoi
Lungi da queste soglie
Volger per ora il piè.

Norf. Ma tal divieto...

Gugl. Udisti il suo voler.

Norf. Ma il mio consiglio

Nello stato affannoso in cui si trova...

Gugl. Il consiglio talor nuoce, non giova. (*parte*)

SCENA III.

Norfolc.

Temerario! — Si vada. Il tempo e l'arte
Compir potran l'incominciata impresa,
E sulle altrui ruine
Farmi afferrar della fortuna il crine. (*parte*)

SCENA IV.

Elisabetta, Guglielmo.

Elis. **D**ov' è Matilde?

Gugl. Colà i tuoi cenni. Attende (*accennando uno
degli ingressi*)

Elis. A me si guidi, e poi

Venga Leicester.

Gugl. Di pietà potresti...?

Ah! sì, pietade è in te...

Elis. Vanne: intendesti!

(*Guglielmo entra dov' è Matilde*)

SCENA V.

Elisabetta, Matilde, guardie.

(al cenno d' Elisabetta le guardie si ritirano)

Elis. **T'** inoltra. In me tu vedi
Il tuo giudice, o donna.

Mat. Ho un cor bastante
Per ascoltar, intrepida, il mio fato.

Elis. Vuole ragion di stato,
Che tu nemica mia, che il tuo germano,
Che un vassallo sleale
Sovra palco ferale
D' un' odiosa trama
La pena abbiate. Ma pietà favella
D' Elisabetta in sen. Scrivi. Rinunzia
Ad ogni dritto tuo
Di Leicester sul cor. Così da morte
Vi potrete sottrar... * Cedi alla sorte.

*(* Matilde freme)*

Mat. Ah! più d' ogni supplizio
È questa tua pietade.

Elis. Non cimentar la tolleranza mia.
Siedi, scrivi, rinunzia.

Mat. Invan...

Elis. Custodi...

Mat. Ah! senti...

Elis. Scrivi.

Mat. Sfoga

Sol contro me tutti gli sdegni tuoi;
Ma il consorte il german...

Elis. Seriver non vuoi?

Pensa che sol per poco
Sospendo l'ira mia;
Quanto più tarda fia,
Più fiera scoppierà.

Mat. Salva il german, lo sposo,
S'è ver che giusta sei;
Poi tronca i giorni miei,
Tel chiedo per pietà.

Elis. Resistì ancora?

Mat. Oh dio!

Ti mova il pianto mio...

Elis. { Non bastan quelle lagrime
A impietosirmi il cor.

Mat. ^{a 2.} { Vorrei stemprarti in lagrime
Mio desolato cor.

(*Elisabetta con gesto imperioso accenna a Matilde di sedere al tavolino e di scrivere. Matilde tremante si accosta, siede, pensa e si alza per retrocedere; Elisabetta è in atto di chiamare le guardie; Matilde la trattiene, e si pone a scrivere; in questo comparisce sull'ingresso Leicester non veduto dalle due donne.*)

SCENA VI.

Leicester, guardie. Le precedenti.

(*le guardie si allontanano.*)

Leic. (**M**isero me!... La sposa
Dolente ed affannosa!...
Che mai sarà quel foglio?...
S'accrebbe il mio timor.)

Elis. (Tra vari opposti affetti
 Quest' alma si divide.)
Mat. (Qual è il dolor che uccide,
 S' io reggo al mio dolor ?)
a 3. (L' avverso mio destino
 Sì fiero io non credei.
 Quanto crudel tu sei !
 Quanto mi costi amor !)
 (*Elisabetta vede Leicester.*)

Elis. Debitor le sei di vita;
 Leggi, o duce, e poi l' imita.
 Dell' error, del tradimento
 Pentimento — io voglio in te.

Mat. (Tremo.) (*mentre Leicester va al
 tavolino e legge.*)

Leic. Oh ciel che lessi mai !
 Sconsigliata, che facesti ! (*a Matilde*)
 Ah ! comprendo : in lei sapesti
 (*ad Elisabetta*)

Violentar l' amor, la fè :
 Ma t' inganni...

Mat. Odi...

Elis. Rifletti...

Leic. A tal prezzo non poss' io
 Conservar il viver mio;
 Serbo un cor che vil non è.
 (*lacerà il foglio*)

Elis. Empio ! trema...

Mat. Oimè !...

Leic. Costanza.
 (*a Matilde*)

Mat. È perduta ogni speranza !...

Leic. Serbo un cor che vil non è.

a 3.

Elis. { Ah! fra poco, in faccia a morte,
Cesserà cotanto orgoglio,
Ed allor quell' alma forte
Fia costretta a vacillar.

Leic. { Quell' ardir che in faccia a morte
Ti difese e vita e soglio,
Serberà quest' alma forte,
Non avvezza a vacillar.

Mat. { Ah! s' affretti pur la morte,
Affrontarla io deggio e voglio;
Non sarà quest' alma forte
Più ridotta a vacillar.

(*Leicester e Matilde partono, scortati dalle guardie.*)

SCENA VII.

Elisabetta.

Pago sarai cor mio? brami vendetta?
Vendetta in breve avrai;
Ma forse men dolente allor sarai?
Ah! Leicester; amarti Elisabetta,
Quell' altera regina
Sprezzatrice finor di regie destre,
Giammai dovea? Rossore,
Ma tardo, io provo d' un maledetto amore.

SCENA VIII.

*Guglielmo , Elisabetta .**Gugl.* **C**hiede Norfolk a te l' accesso .*Elis.* Oh indegno ! . . .

Va : digli che al suo labbro
 Debbo gli affanni miei ; digli che in premio
 Di sua finta amistade
 Verso d' un infelice , ancorchè infido ,
 Disgombri al nuovo sol da questo lido .

(parte)

SCENA IX.

Guglielmo .

Oh giusto ciel ! alfine
 Il ver non trova inciampo
 Onde giungere al trono ; è alfin palese
 Quel doppio cor , d' iniquità ricetta . . .
 Il regio cenno ad eseguir m' affretto . *(parte)*

SCENA X.

*Cortili .**Coro di popolo , e di soldati .**Popolo .* **Q**ui soffermiamo il piè . . .

Il tetro asil quest' è

Dove un barbaro fato — condannò

Chi la patria salvò — da fiera sorte .

Soldati . Miseri noi ! chi sà

Se involarsi potrà

Il nostro duce amato — a tant' orror ?

Forse colpa d' amor — lo spinge a morte

Tutti. Qui soffermiamo il piè... ec. ec.

(*Il popolo ed i soldati si avvicinano all'ingresso delle carceri.*)

SCENA XI.

Norfolc. I precedenti.

Norfolc. (**C**he intesi!... Oh annunzio!... Questa
È la mercè ch'io merto!... Anche frà lacci
Mi nuocerà costui!... *Norfolc*, che pensi?
L'ingiusto esilio sopportar potrai?
Come a tanto rossor resisterai!)

Soldati. Oh nostro duce amato!

Norfolc. (Duce!... Ah! comprendo appien...)

Popolo. Barbaro fato!

Norfolc. (Qui si compiangere il mio nemico... Tutto
Congiura a' danni miei...)

Che risolvo?... Oh vendetta!

Col manto di pietà ti copri. All' arte.)

Amici io vengo a parte

D' un così giusto affanno.

E' sarà ver che il prode

Salvator della patria

Pera così? Lo soffrirem?

Coro. Non mai.

Norfolc. Ebben mi udite. Assai

Può giovarvi *Norfolc*. Già cade il sole:

Al prigionier men vo. Se non poss' io

Sottrarlo a' ceppi suoi fra brevi istanti,

Del carcere l' accesso

Vi schiuderete amici,
Colla forza e il valor.

Coro. Signor, che dici!

Mancar di fede al trono
Saria cotanto ardir....

Norf. Ah! troppo ignora

Del duce sventurato
Elisabetta il cor; lo crede reo
Di lesa maestà, mentre quel core
Colpevole non è: lo scusa amore.

Deh! troncate — i ceppi suoi;
Deh! serbate — a Elisa, al regno
Il più grande fra gli eroi,
Il più degno di pietà.

Coro. Or ci guida. — Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

Norf. All' amor che in voi si annida
Fausto arrida — il ciel clemente,
Non ha core chi non sente
La possanza di amistà.

Coro. Non ha core ec.

Norf. (Vendicar saprò l' offesa;
Di furor quest' alma accesa
Quell' ingrata punirà:)

Coro. Or ci guida. — Ogni alma fida
Pronta aita a lui darà.

(Il popolo, ed i soldati partono seguendo *Norf.*
folc.)

SCENA XII.

Interno d'un ampio sotterraneo a volte, rischiarato in parte da un lampione, scala a sinistra dello spettatore, che conduce ad una chiusa porta nell'alto; altra piccola porta murata in fondo, che a suo tempo vien diroccata; ingresso comune da un lato.

Leicester.

E l' adorata sposa,
 E l' innocente Enrico
 Perir dovranno!... Oh dio!
 Per sopportar sì fiera
 Immagine d' orrore,
 Converria di macigno avere il core.

SCENA XIII.

Norfolc, due guastatori, Leicester.

Norf. **A** amico...

Leic. Ciel!... ti scosta.

Norf. Così m' accogli!

Leic. Pria

Di venire al mio sen, dimmi, non deggio
 Il presente mio stato
 Al tradimento tuo?

Norf. Che parli! Ingrato!

Mi conosci sì poco? Eccoti il ferro:
 Vibralo in me, se vuoi; ma l' onor mio
 Così non oltraggiar.

Leic. Ma Elisabetta...

Norf. Scoperse il ver, nè so dir come. A lei
 Diressi i preghi miei.
 Che non feci e non dissi onde quel core
 Impietosir per te? Vana speranza!
 Tuo complice mi crede, e la tiranna
 A vergognoso esilio or mi condanna.

Leic. Che sento!... (E sarà ver!) Tu solo a parte
 Fosti del mio segreto...

Norf. Illustre nodo
 Potea restarsi ognor celato? Ah! troppo,
 Per giovanil talento, ti rendesti
 Imprudente in amor... Ma si tralasci
 L'inutil favellar. Voglio salvarti,
 Felice io voglio farti,
 E ad ogni costo.

Leic. Come?

Norf. Odi... Ma pria mira colà. Matilde
 E il suo german divide
 Da te quel chiuso varco.

Leic. Oh ciel!

Norf. Quanto vi dissi,
 (a' guastatori, che si accingono ad atterra-
 re il muro della piccola porta nel fondo.)
 Si eseguisca. — Fra poco (a Leicester)
 Stringerli al sen potrai.

Leic. Oh generoso! oh degno...

Norf. (Del tradimento mio sia questo un segno.)

Leic. Perfido reo destino
 Dopo i mercati allori,
 Mi dà premio ai sudori
 Marca di traditor;
 Son già richiesto vittima
 E il capo mio cadrà.

Norf. Perfido tu non sei,

Son chiari i vanti tuoi,
 Dunque non esser puoi
 Un vile traditor;
 Altra più giusta vittima
 In vece tua cadrà.

Leic. Dunque per te avranno
 Fine gli affanni miei.

Norf. Io salvo te, che sei
 L'amico del mio cor.

Leic. Se tu puoi a questo segno
 Dar la pace a questo sen
 D'amicizia è certo un pegno
 Che mi rende lieto appien.

Norf. Se io posso a questo segno
 Farti lieto il cor nel sen
 D'amicizia a te dò pegno
 Che il mio cor fa lieto appien.

Leic. Se tu amico a me sei fido
 Disprezzar saprò la sorte,
 Nè saprebbe in faccia a morte
 Il mio volto impallidir.

Norf. No, t'inganni in faccia a morte
 Altri avranno a impallidir.

Leic. Ah! se il terribile
 Barbaro fato,
 Potrò io misero
 Veder cangiato
 Lieta quest'anima
 Potrà gioir.

Norf. a 2. Il tuo terribile
 Barbaro stato
 Vedrai tu misero
 Per me cangiato
 E lieta l'anima
 Potrà gioir.

SCENA XIV.

Elisabetta, Matilde, Enrico. I precedenti.

(*I due guastatori, avendo diroccato il muro della porta, s' inoltrano nella medesima, indi escono e si ritirano di dove son venuti. Nell' atto che Norfolc vuol far nuove premure a Leicester, si sentono stridere i cardini dell' altra porta nella sommità della scala, da cui discende Elisabetta in succinte vesti, preceduta da una guardia che reca una face. Norfolc, scorgendo la regina, timoroso a tal vista, è in atto di partire, ma, cangiando pensiero, si cela dietro ad un pilastro in corta distanza dell' ingresso aperto poco prima, sul cui limitare si mostrano Enrico e Matilde. L' oscurità del luogo nel fondo non fa distinguerli da Norfolc nè dagli altri. Leicester, maravigliato in vedere la sovrana, rimane confuso mentre ella scende. La guardia, dopo aver posto la face, si ritira al cenno d' Elisabetta.)*

Leic. **T**u, regina! ... Deh! come.
(*prostrandosi*)

Elis. Tacì.

Norf. (*Io tremo.*)

Che mai sarà.)

Mat. (*sotto voce ad Enrico*) Cielo! ella stessa?

Enr. (*come sopra a Matilde*) Il piede
Non inoltrar.

Mat. (*come sopra , vedendo Norfolk*) Costui perchè celato ?

Enr. Udiam ; t' accheta omai .

Elis. (*giunta al basso*) Misero , ascolta .

Ecco l' ultima volta

Che ti è dato il vedermi . — A' danni tuoi

Favellaron le leggi , e i grandi a morte

Ti condannaron già . La tua regina

Approva la sentenza :

Elisabetta far non lo potria .

Per quella ignota via (*accennando la scala*)

Ella t' offre uno scampo ; va , t' affretta ;

La regina or non v' è ; ma Elisabetta .

Leic. Oh eccelsa donna ! ... Amore

Mi fece reo , ma non ribelle al trono

S' io m' involassi alla mia pena , il mondo

Tale mi crederia . Lascia ch' io pera .

Mostrati generosa

A Enrico , alla mia sposa ;

Li salva , altro non bramo .

Elis. Un impossibil chiedi .

L' empio Norfolk che ti accusò ...

Leic. Che dici !

Norfolk !

Norf. (Oh ciel !)

Elis. Matilde e il suo germano ,

Al cospetto de' grandi

Nomò complici tuoi contro lo stato .

Leic. Norfolk !

Elis. Scellerato

Tardi conobbi ; ognun tacea . Punirlo

Volli di sua finta amistade , e ognuno

Di qual tempra è quel cor mi fè palese .

Norf. (Oimè !)

Leic. Chi mai tanta perfidia intese !
 Ah ! regina , al riparo . Il traditore
 Qui poc' anzi sen venne ; a me finge
 Fida amistà ; volea
 Farmi capo alla plebe . Ah ! pensa ...

Elis. Oh dio !

Norf. (Ah ! perduto son io .)

Leic. Deh ! corri .

Mat. (*ad Enrico* , *accen-* Mira ...
nando Norfolk)

Enr. (*vedendolo posar la mano* Ei stringe il brando.
sull' elsa della spada)

Elis. (*dopo aver pensato*) L' empio
 Sì , preverrò . (*in atto di ascendere la scala*)

Norf. (*avventandosi colla* Ma pria la morte avrai.
spada ad Elisabetta)

Elis. Cielo ! ...

Enr. Mat. Fermati ! ...

Norf. Oimè ! ...

Leic. Mostro ! che fai !

(*Enrico* , *Matilde* *disarmano Norfolk* ; *Enrico* *gli*
pone al petto la punta della spada , *affer-*
randogli il braccio destro ; *Matilde* *gli affer-*
ra il sinistro ; *Leicester* *si para d' innanzi*
ad Elisabetta .)

Elis. Olà , Guglielmo ! ...

Leic. Guardie ! ...

SCENA XV.

*Guglielmo e guardie con faci, dalla scala.
I precedenti.*

Gugl.

Mia sovrana...

Enr. Mat. Vivi, o regina.

Leic.

Vivi, e vivi al regno

Norf. Oh destin!

Enr. Mat. Traditor!

Leic.

Barbaro!

Elis.

Indegno!

Fellon, la pena avrai

Dovuta a tanto eccesso.

Dove s'intese mai

Più scellerato cor!

Si aggravi di ritorte

Vada l'iniquo a morte;

Terribil fia lo scempio

D'un empio — traditor.

Norf.

Saziati iniqua sorte,

Appaga il tuo furor.

(*Norfolk è condotto dalle guardie nel fondo
del carcere.*)

Mat. Enr.

Deh! calmati.

Leic. Gugl.

Respira,

a 4.

E il ciel pietoso ammira

De' regi difensor.

Elis.

Bell'alme generose,

A questo sen venite.

Vivete omai gioite,

Siate felice ognor.

(*Dopo aver abbracciato Matilde ed Enrico, li fa avvicinare a Leicester.*)

a 4. Oh grande?

(*Leicester, Matilde ed Enrico si prostrano.*)

Elis. Sorgete:

Da voi più non bramo...

Coro di dentro.) Leicester!...

a 5. Quai grida!

Coro di dentro.) Vederlo vogliamo:

Morire al suo piè.

(*Vedesi spalancare le porte del carcere.*)

SCENA ULTIMA.

Coro di soldati e popolo. I precedenti.

Leic. Gugl. **A**udaci! rispetto.
Frenate...

Elis. Fermate...

(*Alle guardie che vogliono opporsi alla moltitudine.*)

Sì tenero affetto

Punibil non è.

Coro pro- La regina!... A' piedi tuoi
strandosi.) Imploriam pietà, perdono...

Elis. Ecco il duce il rendo a voi;
Rendo al trono — il difensor;
Ma domando al vostro core
La primiera fedeltà.

Coro. Viva Elisa! l'eroina,
Lo splendor di nostra età.

Elis. (*Fuggi amor da questo seno,*
Non turbar più il viver mio.

Altri affetti non vogl'io
Che la gloria e la pietà.)

Leic. Mat. { A' tuoi voti, alta regina,
Enr. Gugl. { Fausto il cielo ognor sarà.
Coro. Viva Elisa! l'eroina.
Lo splendor di nostra età.

FINE.



839,032